

Emigrazione dalla Valchiavenna tra Cinque e Settecento

Intervento di Guido Scaramellini

A partire dal XVI secolo si moltiplicano i documenti sull'emigrazione dalla Valchiavenna, all'estremità settentrionale della Lombardia, il che comunque non significa che nei secoli precedenti il fenomeno fosse assente. Piuttosto, dal '500 l'emigrazione divenne un fenomeno a carattere associato. Tra le cause migratorie si suole citare la povertà, e certo la ricerca di un'occupazione migliore era presente, ma insieme c'era la voglia di nuove esperienze e anche di avventura, trascinata spesso dai racconti dei compaesani.

All'inizio dell'età moderna si costituiscono per la Valchiavenna, come in altre zone, le confraternite o «scole» o società di fratelli benefattori, dette anche bussole o cassette, con allusione allo strumento dove il messo di turno raccoglieva le quote associative mensili tra gli iscritti. Al paese d'origine venivano inviati da queste associazioni soldi per i poveri, offerte alle chiese per restauri, per messe di suffragio e suppellettili.

I «luganegheri» a Venezia

Erano detti «luganegheri» a Venezia quelli che vendevano in botteghe insaccati di carne suina, minutame di quella bovina, frittura di pesce, minestre e altri cibi cotti come carciofi, castagne e uova.

L'emigrazione esplose dopo le pestilenze, nel 1577 e nel 1630, che, decimando la popolazione, indussero ad aprire l'ingresso ai forestieri. E nella corporazione dei «luganegheri», istituita nel 1597, si affermarono gradualmente i valchiavennaschi, soprattutto quelli della Val Bregaglia da Villa a Chiavenna. Nella chiesa di San Salvador era la cappella di Sant'Antonio abate, dove gli iscritti erano tenuti a partecipare alla Messa festiva.

Nel 1771 ben 156 botteghe su un totale di 190 appartenevano a valchiavennaschi: in 56 come proprietari e in un centinaio come gestori. Ma, in seguito a restrizioni per i «luganegheri», il numero dei valchiavennaschi andò gradualmente assottigliandosi.

I Fratelli benefattori di Napoli

I valligiani più numerosi a Napoli erano di Gordona, ma ce n'erano anche di Chiavenna e di quattro comuni del piano. Nel 1668-74 i gordonesi a Napoli erano 64, mentre 12 erano in Francia, 11 a Roma, 9 a Palermo e 1 a Reggio Emilia.

Lo statuto della Società, che nel 1957 sarà l'ultima a sciogliersi, risale al 1540, mentre le cassette divennero tre, legate alle rispettive chiese: Santa Caterina al piano, la prima, San Bernardo a Bodengo (1658), Immacolata a Cimavilla (1718). A Napoli i migranti si riunivano nella chiesa di San Pietro ad Aram presso l'attuale stazione di piazza Garibaldi. Molti sono ancora oggi gli oggetti preziosi donati dagli emigranti alle chiese di origine.

I migranti a Palermo

L'emigrazione a Palermo si intensificò nel Sei e Settecento. Nel 1629, quando nel giugno arrivò la peste a Chiavenna, si decise di erigere in contrada Oltremera la chiesetta di Santa Rosalia, una devozione portata dai migranti laggiù, dove fin dal 1616 esisteva un

«corpus Comunitatis terre Plury». Questo aveva diritto alla nomina di ben sette rappresentanti tra i «capi della nazione lombarda» e uno di loro, Nicolò Brocco, due anni dopo, divenne «consul artis serice» della città. Ma per la maggior parte quanti provenivano da Chiavenna, Gordona e dalla Val San Giacomo avevano mansioni umili nei servizi del porto.

Nella città eterna e in Europa

Si deve principalmente alle ricerche di Tony Corti la conoscenza dell'emigrazione a Roma con varie centinaia di valchiavennaschi tra Cinque e Settecento dediti ai lavori più vari: servitori, mozzi di stalla, magazzinieri, mercanti di vino ecc.

Altri migrarono in Europa, e tra coloro che fecero fortuna si ricordano nel '600 Giovan Pietro Pedroni di Chiavenna, divenuto senatore della regia città minore di Praga; Francesco Giani di Novate, vescovo di Sirmio, residente a Vienna; i piuraschi Marco Antonio Lumaga, banchiere a Parigi; Antonio Gianinalli, presidente delle zecche e delle miniere in Ungheria; Giovanni Pietro Losio, influente uomo d'affari in Boemia, consigliere di corte, che ebbe un figlio omonimo che diverrà uno dei massimi compositori boemi di musica barocca per liuto.

Dalla metà dell'800 i migranti valchiavennaschi prenderanno la via delle Americhe e dell'Australia.

Bibliografia essenziale

LUIGI BOVOLATO, *L'arte dei luganegheri di Venezia tra Seicento e Settecento*, Venezia 1998¹ e 2011².

TONY CORTI, *I Valtellinesi nella Roma del Cinquecento*, Sondrio 1994; *I Valtellinesi nella Roma del Seicento*, Sondrio 2000, prima parte; *La Roma dei Valtellinesi nel Seicento*, Sondrio 2004, seconda parte; *I Valtellinesi e i Valchiavennaschi nella Roma del Settecento*, Roma 2014, prima parte.

GIOVANNI GIORGETTA, *Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", 52 (2013), pp. 62-68.

GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, Cinisello Balsamo 2002; *Il piurasco Giovan Antonio Losio, musicista barocco in Boemia*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", 42 (2003), pp. 91-100; *Giovan Pietro Pedroni, un benefattore di Campedello a Praga nel Seicento*, in GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *Patribus nostris*, Chiavenna 2009 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, 20), pp. 51-72; *Integrazioni su Losio e Pedroni in Boemia*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", 49 (2010), pp. 41-48.

PETRA ZELENKOVÁ, MARTIN MÁDL, *The destruction of Piuro and the rise of the Losy of Losinthal family on the thesis broadsheet after Johann Fridrich Hess of Hesice from 1667*, «Bulletin of the National Gallery in Prague», 12/13 (2002/2003), pp. 6-24.

Guido Scaramellini, laureato in lettere, è tra i fondatori nel 1959 del Centro di studi storici valchiavennaschi, di cui oggi è presidente. Presiede anche da dieci anni l'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Lombardia. Nel 2002 ha coordinato una mostra a Sondrio per conto dell'Amministrazione provinciale sugli oggetti donati dai migranti della provincia alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX.

È pubblicista, autore di varie centinaia di articoli storici su giornali e riviste italiane e svizzere. Ha pubblicato una trentina di libri sulla storia di Valchiavenna, Valtellina e Lombardia. Ha dettato alcune voci sulle valli a nord della Lombardia per il Dizionario storico della Svizzera, uscito in tredici volumi e in quattro edizioni in altrettante lingue tra il 2002 e il 2013.